

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Invece che a Venezia, sono andato a Campi Salentina e a Buti. A Campi, per le austere e simpatiche manifestazioni volute dall'amministrazione comunale per l'anniversario della nascita di Carmelo Bene che è culminata in un trascinate concerto di piazza di una banda salentina di quelle così amate da Carmelo, tra Verdi e Amado mio. Campi è nel Salento, ma Buti dov'è? E che ragione c'era di andare a Buti? Buti è un nome magico per chi ha amato la cultura popolare italiana più autentica, perché Buti (provincia di Pisa, cinquemila abitanti, 85 metri sul livello del mare...) è una delle patrie dei "maggi", spettacoli su canovacci epici recitati sulle aie da contadini fino a tutti gli anni '50 dello scorso secolo. (A Carmelo le prime folgorazioni teatrali vennero dagli spettacoli di una compagnia di guitti, la D'Origlia-Palmi, che manteneva vivi i modi di recitare dell'Ottocento. Anch'io vidi bambino i loro favolosi Shakespeare, ma ahimé non ero Carmelo...)

A Buti la tradizione dei maggi è stata tenuta in vita da un manipolo di nuovi "maggianti" figli dei vecchi, ed è qui che Jean-Marie Straub, regista di punta del cinema più rigoroso e arduo del tempo delle nouvelles vagues, ha trovato anni fa gli attori ideali per i suoi film, perché certe indicazioni dell'amato Brecht (la recitazione "estraniata") potevano trovare esempi viventi in quegli attori, che ha voluto da allora nei suoi film, come in Sicilia, dalla Conversazione di Vittorini. Oltre Brecht, da quando è vissuto in Italia Straub ha considerato tra i punti di riferimento ideali della sua poetica anche Fortini e Pavese, soprattutto Pavese, e di Pavese ha soprattutto apprezzato i Dialoghi con Leucò, un confronto del mondo presente col mondo del mito che fu poco amato, nel 1947, dalla cultura del tempo, segnata dall'ottimismo delle lotte e della ricostruzione. A Buti Straub ha messo in scena negli anni scorsi molti dialoghi pavesiani con gli attori del posto, e quest'anno il dialogo L'inconsolabile che tratta di Orfeo, un Orfeo che ha fallito volutamente la possibilità di riportare Euridice dagli Inferi alla vita, perché essere stato tra i morti ha cambiato la sua visione dell'esistenza, e lo ha spinto alla disillusione sulla vita,

Goffredo Fofi



La targa della stradina del teatro di Buti, nel Pisano
L'incontro con Straub: è consolante sapere
che ci sono artisti come lui



Jean-Marie Straub e Danièle Huillet

VIA FRATELLI DISPERATI

a un sorta di sconfitta. A che vale vivere, lottare? Gli risponde Bacca, la Tracia, e se le donne di Tracia, gli dice, lo venerano come un dio per via del suo canto d'amore e di morte, contro il dio sono però pronte a voltarsi, pronte a sbrannarlo. Il dialogo è affidato a due splendidi attori che sanno, come Pavese, come Straub, come i maggianti, il valore pieno, essenziale delle parole (Giovanna Daddi e Andrea Bacci). Pochi gesti e scarna la scena, conta la parola, che torna a essere ricca di senso, in mezzo al ciarlare della nostra stupida quotidianità, torna a dire. La durata del dialogo è di 15 minuti esatti, e il pubblico, perlopiù del luogo, ha chiesto il bis come non succede mai nel teatro di prosa e nemmeno in quello operistico, e ha potuto godere ancor più dei significati. Pessimismo e ottimismo a confronto, dice Straub, le ragioni della conoscenza ma anche quelle dell'esistenza.

Una nota personale. Non incontravo Straub da una quarantina d'anni, e né lui ha riconosciuto me né io lui, ci hanno dovuto ri-presentare. Il tempo passa, ma che consolazione vedere che esistono ancora artisti che sanno ragionare sui fini dell'arte come critica dell'esistente e ricerca di verità e, se possibile, di utopia. E lo fanno fuori dalle tentazioni dell'idra dello spettacolo, della fiera. Di fronte alla notizia che il baraccone degli Oscar ha deciso di onorare con un premio alla carriera, nella sua prossima barconata, anche Godard, mi sono chiesto come Godard reagirà. E' uscita di recente una sua massiccia biografia (di André De Baecque per Grasset) che ricostruisce minuziosamente il suo percorso, fitto d'opere e sempre scontroso, più prolifico e meno scontroso di quello di Straub, ed è consolante sapere che ci sono artisti come loro a indicare modi altri di considerare l'arte, nel nostro tempo di decadenza dell'umano e di disperato bisogno delle indicazioni che solo l'arte può dare.

Alzando gli occhi, nella stretta strada in salita dove ha sede il teatro di Buti, mi ha colpito la targa: via Fratelli Disperati. Forse Disperati è un cognome locale. Ma che i disperati (gli Orfeo inconsolabili) o le indomite Bacca delle arti continuino a produrre opere significative è un bel segno, ci dice che vale la pena di continuare, nonostante. ♦